

Brucia un tendone all'aperto, 400 le vittime

Strage di bimbi in India alla festa della scuola

Almeno 400 morti, la gran parte bambini che ieri festeggiavano l'anno scolastico in una cittadina nel nord dell'India, Dabwali. La tragedia è avvenuta per l'incendio del tendone che proteggeva ragazzi e genitori dal sole. Potrebbe essere un corto circuito all'impianto elettrico la causa del disastro reso ancor più drammatico dal fatto che c'era una sola uscita. moltissimi bambini sono morti calpestati dai più grandi in fuga. Più di 300 i feriti

NOSTRO SERVIZIO

■ NUOVA DELHI Nel giro di una manciata di minuti la festa per la fine dell'anno scolastico si è trasformata in un gigantesco rogo in una trappola mortale di fumo e furo che ha strappato la vita ad almeno trecento persone - ma la polizia indiana teme che possano salire a più di 400 le vittime. Tra i cento-settantatré ragazzi tra i 5 e i 17 anni. La tragedia - avvenuta a Dabwali città dell'India nord-occidentale nello stato dell'Haryana a circa 260 chilometri da Nuova Delhi - lascia anche un drammatico bollettino dei feriti che potrebbe fare aumentare l'elenco dei morti almeno 300 sono gli ustionati di cui un ottanta in gravissime condizioni.

Bimbi calpestati dai grandi

La festa annuale della scuola «Dayanand Anglo Vedic» si teneva in un grande giardino di fronte a un edificio dove di solito si celebrano matrimoni. Il «Rajiv Marriage Palace» e per l'occasione era stata montata una enorme tenda che doveva servire ad ospitare i circa duecento ospiti tra alunni e parenti. All'improvviso alle 14 locali (le 9,30 in Italia) è scoppiato l'incendio. Il tendone è stato avvolto dalle fiamme e in pochi minuti è diventato una enorme torcia che ha avvolto in un abbraccio mortale le centinaia di presenti molti spezzati dai bambini sono rimasti schiacciati dagli altri che tentavano disperatamente di precipitarsi verso l'uscita. «È stato terrificante la gente si è precipitata verso l'unica uscita e molti soprattutto i più piccoli sono stati calpestati a morte nella incontrollabile ressa», ha raccontato un funzionario governativo.

Ancora nulla di ufficiale sulle cause dell'incendio sicuramente uno dei più gravi degli ultimi vent'anni. La signora Selva Kumari segretaria di stato nel governo federale e rappresentante della regione al Parlamento parla di un probabile corto circuito nell'impianto elettrico della tenda che avrebbe incendiato la copertura in un batter d'occhio. Ma la Kumari ha anche aggiunto che secondo alcuni testi

potrebbe anche trattarsi dell'esplosione di una bombola di gas. Le autorità dello Stato di Haryana hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta sul disastro per determinare le cause dell'incendio. Il motivo più probabile resta comunque il corto circuito quando organizzavano una festa gli indiani si sbizzarriscono in fantasiosi effetti luce. Gli impianti tuttavia non sono mai a prova di sicurezza. Per i materiali scadenti utilizzati anzi sono spesso ad alto rischio.

Colpe gravi oltre che nell'impianto elettrico e d'illuminazione potrebbero essere trovate anche nella idoneità del tendone ad ospitare migliaia di persone tra cui centinaia e centinaia di bambini oltre al materiale usato - non ignifugo - una delle prime carenze sembra essere proprio nelle uscite di emergenza e di sicurezza. Le fiamme infatti si sono sviluppate in un batter d'occhio e la struttura si è abbattuta come un castello di fucoli sugli invitati alla festa per molti di loro i più piccoli. La morte è arrivata mentre tentavano di mettersi sul via calpestati dai più grandi che correvano verso l'unica uscita per fuggire dal fumo e dalle fiamme. Impossibile fino a sera un bilancio definitivo dei morti il governo parla di 315 vittime «ufficiali» ma gli uomini dei soccorsi e fonti della polizia locale temono che possano essere molte di più. Sul posto sono accorsi centinaia di medici da altri distretti per portare aiuto ai feriti e accelerare i soccorsi. Il primo ministro dello stato di Haryana Bhajan Lal ha espresso le condoglianze del governo a tutti i familiari delle vittime ed ha confermato l'immediata apertura di un'inchiesta per accertare cause e responsabilità.

Le stragi di ragazzi

L'India non è nuova ad incidenti con bilancini molto pesanti. Lo scorso agosto in un disastro lo roviano avvenuto a Ferozabad nel nord del paese morirono 350 persone. Nel novembre 1994 invece 130 persone vennero calpestate a morte da una folla impazzita dopo l'intervento della polizia ad una manifestazione nella città di Nagpur. Ma quello di ieri è anche uno dei più

Imboscata dei Tamil nello Sri Lanka. Morti 50 guerriglieri e 30 militari

Dopo la sconfitta subita a Jaffna, quartier generale degli indipendentisti, i guerriglieri Tamil tornano all'attacco. Ieri un'imboscata tesa dalle «Tigri ribelli» dello Sri Lanka a una unità delle forze governative in una regione orientale dell'isola-stato dell'Oceano Indiano, ha provocato ottanta morti. Secondo fonti militari i soldati uccisi sono 30. Gli altri 50 morti appartengono all'«Ltte», l'esercito clandestino di liberazione del popolo Tamil. L'agguato ha avuto come teatro il distretto di Batticaloa. Negli scontri seguiti all'imboscata del Tamil, secondo un portavoce militare a Colombo, almeno una trentina di soldati sono rimasti feriti. I militari attaccati, secondo il portavoce, erano incaricati di sorvegliare una importante strada di approvvigionamento nella regione di Batticaloa. Ora massicci rinforzi stanno affluendo sul posto per dare la caccia ai ribelli responsabili dell'imboscata. Lo scorso novembre, in un agguato simile a quello organizzato ieri, 38 soldati governativi erano rimasti uccisi. I Tamil si battono per l'indipendenza della regione settentrionale dello Sri Lanka. La guerra civile, in 23 anni, ha provocato non meno di 50.000 morti. Tre settimane fa i guerriglieri Tamil avevano subito un pesante rovescio ed erano stati costretti ad abbandonare la loro roccaforte a Jaffna. L'11 dicembre scorso il presidente dello Sri Lanka, Kumaratunga, ha escluso un accordo di cessate il fuoco.

gravi disastri che negli ultimi vent'anni hanno avuto come «protagonisti» bambini e ragazzi ed è l'unica avvenuta a ridosso del Natale. Il più grave incidente in assoluto resta quello avvenuto in Cina nel febbraio del '77 quando nell'incendio di un cinema morirono 694 persone di cui 597 studenti. Anche l'ultima strage di ragazzi è avvenuta in Cina a Kramay il 9 dicembre del 1995. L'incendio del cinema che ospitava un saggio scolastico provocò la morte di 325 persone quasi tutti giovanissimi. Un precedente sempre in India avvenne il 7 novembre dell'84 a Munnar crollò un ponte sospeso su un torrente in piena e dei 130 bambini che vi si trovavano sopra se ne salvarono solo sette.



Colombia Angosciante recupero delle vittime

Due uomini estraggono il corpo di un bimbo dai rottami del Boeing dell'American Airlines precipitato quattro giorni fa sul monte San José, in Colombia. Soltanto cinque dei 164 passeggeri sono sopravvissuti. L'aereo si era schiantato contro una montagna per cause ancora da stabilire. Miracolosamente anche una cagnetta marrone di circa tre mesi è riuscita a salvarsi. L'hanno trovata che si aggirava sparita tra i rottami dell'aereo i vigili del fuoco che l'hanno adottata come mascotte e battezzata «Miragrito» («miracolino»). È stata trovata anche la gabbietta, rotta, dentro cui l'animale era stato messo durante il tragico viaggio.

Il Natale di Grbavica Viaggio nel quartiere serbo di Sarajevo

A Grbavica il grumo dell'odio non si è sciolto. Il quartiere di Sarajevo in mano ai serbi vive un Natale di attesa e di paura. Si può passare sul ponte della Fratellanza e dell'Unità senza più tanti problemi, ma si è avvolti da un silenzio che dura un secolo. La Sarajevo bosniaca afferra la prima festa vera dopo quattro anni. Per oggi, domani e a capodanno non è nemmeno in vigore il coprifuoco. Cartoline da una città che sta nascquistando il gusto della normalità.

DAL NOSTRO NVIATO

FABIO LUPPINO

■ SARAJEVO Un passo dopo l'altro trattiene il fiato e vai avanti. Sulle poche decine di metri del ponte della Fratellanza e dell'Unità è scritta la sceneggiatura della tragedia che si è consumata. Grbavica è il davanti un quartiere di cui i sarajevesi tutti andavano fieri. moderni grattacieli, prelibate pasticcerie. Grbavica è Sarajevo Mamudovic dove c'è il palazzo presidenziale sia proprio dall'altra parte il ponte di Gavril Princip è poco più in là. Serbi e bosniaci musulmani in questo punto si sono accaniti. Sostando un attimo sul ponte ruotando la testa di 360 gradi non si vedono che macerie ed edifici scheletrici. Sarà anche per questo che le disposizioni dell'ammiraglio Leigh Smith hanno avuto sul ponte della fratellanza un'applausione molto parziale. Sono scomparsi i posti di blocco in città non qui. Le garritte della polizia bosniaca e di quella serba non sono state rimosse. Non serve più il permesso delle due polizie: basta mostrare il passaporto e il tesserino dell'Unprofor. Non è come a lizza: zona in mano ai serbi ma fuori dalla Sarajevo propriamente detta dove restano solo i controlli dell'Ifor sulla strada che porta al mare.

Il grumo di odio a Grbavica si è rappsso. I serbi hanno vissuto per tre anni e mezzo la mantellante campagna degli uomini di Karadzic e le cannonate dell'Armija bosniaca per non pensare ora ad altro che alla fuga. «Non ci faremo governare dai musulmani». È un coro di voci. Non si può aggiungere di più se non le lamentazioni di chi ha perduto figli e manti perché appena finisci il ponte sulla Miljacka e giungi a Grbavica sei vivi parli ha a disposizione un interprete ufficiale della polizia serba bosniaca. L'esodo sembra però rallentato rispetto ai primi giorni. Dopo il reitrendum su Dayton voluto da Pale la gente è come percorsa da un senso di starnimento. Perché pian piano gli animi si stanno ralfreddando molti hanno chiesto il permesso per andare 48 ore nella Sarajevo bosniaca dove hanno lasciato per quattro anni gli affetti parenti senza sapere nulla del loro destino. Racconta la signora Mandic: «Ho rivisto mio figlio adesso ha due bambine. Ho pianto un piano di lungo. Non abbiamo paura dei musulmani fermamo il grattacielo della polizia serba se decidessimo di restare». Ha scritto «Osloboden»

l'altro ieri «Grbavica è l'ultima traccia di Karadzic». Se i serbi restassero nelle loro case per lo psichiatra-poeta di Pale sarebbe una sconfitta cocente. Per ora il regime del sospetto ha la meglio e questo Natale visto da Grbavica è uguale a quello degli anni precedenti. La cancrena dell'odio percorre gli animi anche nella parte bosniaca. Quando ad un mio amico montenegrino ho detto che andavo a Grbavica ha fatto un eloquente gesto di disappunto. I fratelli serbi che stanno oltre il ponte della Fratellanza e dell'Unità sono considerati perduti per sempre. Se Sarajevo riuscirà a riunirsi non dipenderà solo da loro. Grbavica è un tabù.

Ma tra un mese anche nella zona serba dovrà arrivare la polizia bosniaca e il contingente di duemila uomini della polizia internazionale. È il programma dell'Ifor. I presidiente Alija Izetbegovic ha detto che lo stato di guerra è finito. I soldati dell'Armija hanno abbandonato il fucile e ora li trovi agli angoli delle strade con dei manicotti bianchi fanno i vigili urbani. Il posto il fucile ora hanno un fischietto in mano e dirigono il traffico in municipale. Chi vive ancora del riflesso condizionato della guerra sono i tassisti. Sul viale Maresciallo Tito purtroppo noto come «valce dei ceccchini» sfrecciano a velocità impossibile e non la niente se piove e c'è la neve. Una donna l'altro ieri è stata investita e uccisa perché sono pochi ad aver fatto l'abitudine di fermarsi a guardare a destra e a sinistra. Sono rimaste le scarpe sul viale. I funerali costano moltissimo ora a Sarajevo. Ce lo dice Ljiljan Simic, 32 anni, serba caporedattore a «Radio Sarajevo 202». Un cantante che vive delle telefonate della gente, trasmette musica ed è composto in maggioranza da volontari. Ljiljan quando viene pagato ha un miscalco di 10 marchi. Tutti questi anni ha lavorato per un pacchetto di sigarette e un pasto caldo al giorno.

Il giorno «Osloboden» ha organizzato un happening venerdì. Quale miglior simbolo di resistenza? Non aspettare troppo tempo per venire a Sarajevo. Bisogna vedere per capire come la vita ha pulsato sotto la cappa del grattacielo di «Osloboden» è stato martellato dalle granate serbe. È la costruzione



Una immagine di Tuzla

Dejpong/Agf

ne a perdita d'occhio più offesa dalla guerra. A costo della vita i redattori hanno lavorato nei sotterranei e il giornale è sempre uscito. Ora ha la napoletana «Bitumenka» e la fabbrica del latte «Miko mila» che con gran soddisfazione ha cominciato ad aver elaborato lo yogurt alla frutta. Tre cinema hanno ripreso la programmazione. Sarajevo vuole scrollarsi di dosso la tristezza per questo Natale. E anche se il 25 dicembre quasi tutti lavorano, stasera saranno in tanti alla messa in cattedrale. Un modo per stare fuori dai giorni in cui il coprifuoco è stato abolito così come a Capodanno. Sono tornati a vedersi gli scoppi sulle strade principali e nel bel mezzo del Grande parco dove si sono riunite la madri che invano nella lettera aperta a Dayton è stato piantato un abete. E con grande stupore dei bambini di 3 e 4 anni si trovano in giro molti Babbo Natale. Benetton fa gli sconti del 40 per cento sui capi di abbigliamento e Markale trabocca di uva, arance, mandarini e frutta secca. Regali per tutti dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite. Una quantità incredibile di alimenti è stata accumulata nei magazzini perché in tre giorni sono affluiti a Sarajevo centinaia di convogli umanitari.

Mustafa Sefic è un medico dell'ospedale «Kosevo» specializzato in Oftalmologia. Ha operato la piccola Lucia Jasovic la bambina la cui foto con l'occhio sanguinante in braccio alla madre in luglio fece il giro del mondo. I fotografi non ci sono più davanti all'ospedale. «Vi ringrazio moltissimo per la sensibilità dimostrata su questo caso - dice il signor Sefic - Ma qui ci sono dovuti occupare di oltre 400 persone con gli occhi perforati». Sefic sta scrivendo un libro su tutti i miracoli clinici di questi anni. «Una volta raccontata - ci siamo salvati dalla forza di gravità per far tornare avanti le orbite oculari. Si mette in ginocchio - mette la testa per terra - comincia il movimento. Ora quella per

sona vede» dice soddisfatto. A casa Sefic sono tutti medici e lui sceglie di venire a Sarajevo un anno fa per stare vicino al suo popolo. Poche rimangono in Croazia dove la vorava ed era stimato e meglio pagato. Ma si è trasferito. L'ospedale «Kosevo» ospita circa quarantamila persone. È una grande struttura ospedaliera che è stata continuamente bombardata dai serbi sulle colline. I medici sono andati avanti con i macchinari che c'erano quattro anni fa con poche medicine. Spesso hanno dovuto operare, servendosi delle batterie delle automobili per avere la luce al momento opportuno. Dal giorno della firma della pace oltre ad essere spuntati i fotografi non si è presentato ancora nessuno per sapere di cosa ha bisogno per poter funzionare. Servono medici - sentenza Sefic - perché i migliori prima della guerra se ne sono andati. Ma soprattutto servono macchinari sofisticati per affrontare problemi clinici che ora non sappiamo più come fronteggiare. Non c'è cascata di medicine all'ospedale «Kosevo» e spesso la gente si ammalia giunta qui perché a Sarajevo fa un freddo cane.

Potenza del Natale. L'energia elettrica viene regolarmente sospesa alle 9 di mattina e riativata alle 18. Il gas anche è sempre distribuito con l'intermittenza. Per un giorno al giorno nelle case si getta la luce non è mai mai mai. Certo i problemi non sono finiti. Perché l'acqua viene mandata per due ore al giorno ogni due giorni. Momenti in cui si riempiono le vasche da bagno e tutte le bottiglie. Aspettando. Ma spesso l'acqua arriva quando non c'è la luce e quindi i bambini di panni da lavare attaccano nelle lavatrici. Ci si lava a regola d'arte una mano alla volta il viso e poi tutto il resto. Non ci si abbatte e si detemi. Ma a Sarajevo si rimane visuto in condizioni molto migliori. I peggiori di queste e hanno corso, è nato un dignità incredibile.

«Entreremo in Nato e Ue» A Varsavia s'insedia Kwasniewski

■ VARSAVIA Il neopresidente della repubblica polacca Aleksander Kwasniewski si è impegnato a proseguire il processo di democratizzazione della Polonia e a favorire la sua adesione alla Nato ed alle strutture europee. Parlando dopo la cerimonia del giuramento davanti all'assemblea nazionale nell'aula del parlamento il Capo dello stato ha fatto anche un riferimento indiretto alla Russia promettendo che la Polonia indipendente non costituirà mai una minaccia per i vicini ed ha espresso la convinzione che «bisogna portare ad una buona cooperazione le strutture statali e le chiese» in particolare quella cattolica. «Voglio esprimere il mio rispetto a tutti gli uomini della Chiesa che come il defunto primo card Stefan Wyszyński si adoperarono per le nostre libertà». Il presidente ha detto il neopresidente Kwasniewski ha ribadito di essere «un uomo della sinistra». La sinistra polacca è nata dalla lotta per la giustizia e per il rispetto dei diritti umani e per gli stessi ideali lotta Jozef Pilsudski uno dei fondatori del partito socialista polacco ha detto presidiando di riconoscimento nell'esperienza del dialogo cominciato con la tavola rotonda del 1989. Il presidente ha invitato il suo predecessore Lech Walesa a rispettare le regole democratiche e si è impegnato a ridurre gli organici e i costi della presidenza istituendo un solo «Consiglio per la sicurezza nazionale». Il palazzo presidenziale non sarà più una roccia forte inaccessibile della corte presidenziale. Sarà accolto chiunque abbia proposte concrete. Ha detto il neo presidente ha invitato gli investitori stranieri in Polonia. Il paese ha detto «ha bisogno di capitali stranieri. La Polonia è e sarà un paese stabile».

Il volontario rapito Prossimo il rilascio in Somalia di Marco Lorenzetti

■ MOGADISCIO Cresce di ora in ora l'attesa per il rilascio dell'agronomo italiano Marco Lorenzetti rapito lunedì a Mogadiscio e trasferito giovedì notte a Baidoa (250 chilometri a nord-ovest della capitale) dopo che il generale Mohamed Farah Aidid (autore della matosid presidenziale della Somalia) aveva intimato alle sequestrazioni appartenenti al suo stesso clan di consegnargli l'ostaggio. Secondo fonti locali a Mogadiscio contattate telefonicamente da Nairobi Lorenzetti (35 anni, originario di Ferrara) si trova dall'altro ieri a Baidoa (occupata in settembre dai miliziani di Aidid) e le sue condizioni di salute sono buone. Il trasferimento dell'agronomo italiano a Baidoa è stato annunciato dai sequestratori appartenenti al clan Habar-Ghedir che giunti a destinazione hanno consegnato Lorenzetti alla polizia di Aidid che lo ha ora in custodia in attesa del rilascio. Un rilascio che l'Organismo di coordinamento per gli aiuti alla Somalia (Sacib) in un comunicato diffuso oggi a Nairobi auspica possa avvenire in tempo per le festività di Natale. Il Sacib che riunisce rappresentanti di paesi donatori (segnatamente l'Onu e organizzazioni non governative) si dice in oltre «compiacimento» perché Lorenzetti non è più nelle mani di «suoi rapitori» e «letto di riconoscere l'azione di svolta da autorità somale responsabile». Il messaggio di quest'ora a Nairobi è a Mogadiscio e si Aidid si accetterà di questo in riconoscimento del suo ruolo oppure prenderà un gesto più impegnativo come l'invio a Baidoa di funzionari di alto livello dei paesi donatori del governo italiano ai quali consegnare Lorenzetti secondo quanto ipotizzato in da alcune fonti nella capitale somala.